

**Il ddl Madia
 Renzi: ora prima
 la riforma, poi
 si parla di soldi**

Marco Conti

Niente buco di bilancio, stavolta, e nessun esborso aggiuntivo per il bilancio pubblico come accaduto sulle pensioni. *A pag. 5*

Renzi: prima la riforma poi parleremo di soldi

► Il premier tira un sospiro di sollievo ► Pronte risorse aggiuntive per attuare per la decisione della Consulta il ddl Madia che rivoluziona la Pa

IL RETROSCENA

Niente buco di bilancio, stavolta, e nessun esborso aggiuntivo per il bilancio pubblico come accaduto sulle pensioni. Matteo Renzi tira un sospiro di sollievo dopo la sentenza della Consulta che ha stabilito che il blocco dei contratti è illegittimo ma non per il passato.

«L'illegittimità costituzionale sopravvenuta» salva i saldi di finanza pubblica e il pressing della miriade di sigle sindacali per riaprire subito un tavolo di trattativa sui contratti non lo preoccupa. Agli oltre tre milioni di dipendenti pubblici che dal 2011 attendono la riapertura delle trattative, è pronto a tendere una mano prevedendo risorse aggiuntive nella legge di stabilità che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan presenterà a fine settembre. A patto però che prima venga completata la riforma della Pubblica Amministrazione messa a punto dal ministro Madia e già approvata dal Senato.

PIOGGIA

In buona sostanza il premier è intenzionato a ripetere lo schema delle riforme della scuola (prima il varo della legge e poi le assunzioni dei precari). In questo caso prima il via libera alla riforma Madia, decreti delegati compresi, e poi l'avvio di una trattativa, che metta insieme la parte economica del contratto con le nuove esigenze che disegna la riforma. Niente soldi a pioggia, quindi, come accaduto più volte sino al periodo 2009-2011 quando scattò il blocco cancellato ieri dalla Corte Costituzionale. Niente "regali", anche perché le risorse sono poche e comunque con la bassa inflazione (la programmata è allo 0,3%) c'è poco da pretendere.

Anche ieri, parlando alla Camera, Renzi ha inserito le riforme della pubblica amministrazione tra le urgenze sollecitate dall'Europa e nell'agenda del governo il varo definitivo della legge è previsto a breve, probabilmente prima dell'estate, in modo da avere il tempo per mettere a punto i tredici decreti delegati previsti. Obiettivo più volte sottolineato dal presidente del Consi-

glio è quello di avere un'amministrazione più snella, con accorpamenti di uffici e funzioni, e più trasparente. L'impatto della riforma - che prevede trasferimenti, richieste di maggiore mobilità e definizioni contrattuali uniche (come nel settore della dirigenza) - dovrà anche essere valutato alla luce di quanto stabilito dalla Consulta e invocato dai sindacati. E poiché la riforma-Madia non stanziava cifre, occorrerà attendere la legge di stabilità per comprendere quante risorse il governo intende mettere sul tavolo per rendere più efficiente la pubblica amministrazione.

L'urgenza di avere una riforma si spiega anche con la scelta che a suo tempo Renzi si intestò, di sottrarre i dipendenti pubblici alle previsioni del jobs act. Una scelta, quella del premier, che servì a smorzare le polemiche interne alla maggioranza, ma che fu accompagnata dalla promessa di un rapido varo della riforma della PA che prevede la possibilità di una progressiva equiparazione dei dipendenti pubblici a quello privato. Compresa la possibilità di licenziare il dipendente fannullone.

E' vero che, calcolatrice alla

mano, i dipendenti pubblici hanno perso cifre cospicue in quattro anni di blocco, ma per Renzi non si tratta ora di recuperare il passato in un colpo solo, ma di innescare meccanismi che riconoscano il merito e l'efficienza anche nella busta paga. D'altra parte, come raccontano gli studi fatti dall'Aran e dalla Cgia, malgrado il blocco dei contratti, un impiegato pubblico guadagna due mila euro in più l'anno del collega che lavora nel privato senza contare la stabilità del po-

sto di lavoro che la crisi economica ha cancellato nel comparto privato.

Nei tredici decreti delega previsti dalla riforma rischiano di esserci novità di rilievo. D'altra parte mesi fa fu lo stesso Renzi a sostenere che i dipendenti pubblici non debbano avere trattamenti di favore: «Non vedo perché non prevedere lo scarso rendimento nel pubblico, così come è per i privati. La mia idea - sostenne il premier - è che chi sbaglia nel pubblico paghi. Per i co-

siddetti fannulloni va messa la condizione di mandarli a casa». Ed è giusto che «un impiegato pubblico che sbaglia, partendo dai furti e arrivando all'assenteismo a volte vergognoso, paghi. Su questo sono pronto al confronto in Parlamento». Il momento è arrivato e il premier sa che la battaglia contro i fannulloni dell'impiego pubblico rende elettoralmente molto più della difesa dello status quo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO PUNTA
ORA AL VIA LIBERA
DEL DDL
ALLA CAMERA
PRIMA DELLA
PAUSA ESTIVA**

**TREDICI DECRETI
ATTUATIVI
PER RENDERE
PIÙ OMOGENEI
IMPIEGO PUBBLICO
E PRIVATO**

**NIENTE AUMENTI
A PIOGGIA MA LEGATI
A MERITO
E PRODUTTIVITÀ
FANNULLONI
LICENZIABILI**

